

L'ex ministro dell'Interno «Sarò anch'io al Viminale»

Pisanu: timbrare subito tutte le «bianche» Voto estero da rivedere

«Ad Amato dico: meglio uno spoglio lento ma sicuro»

«Al Viminale non c'è alcun rischio di brogli. La mia visita notturna a Palazzo Grazioli nel 2006? Fu doverosa, lo rifarei»

ROMA — I rischi dello spoglio Giuseppe Pisanu li conosce perfettamente. E così, al suo successore dà un consiglio esplicito: «Caro Giuliano, spiega bene che i dati diffusi dal Viminale sono ufficiali e provvisori, anche se notevolmente attendibili. E poi ricorda che, se un ritardo di qualche ora giova alla sicurezza, non è un male per nessuno».

Senatore, davvero accetta l'invito di Giuliano Amato per seguire lo spoglio al Viminale insieme agli altri ex ministri dell'Interno?

«Sì, mi sembra utile a tranquillizzare i cittadini pur sapendo che al Viminale non si corre alcun rischio di brogli. Dal momento di apertura dei seggi sino alla proclamazione degli eletti non ha alcuna possibilità di intervenire sul procedimento elettorale».

Però ci possono essere errori e disfunzioni?

«Sì, ma si tratta di inconvenienti facilmente rimediabili. Per esempio può succedere di sommare il numero delle schede bianche a quelle nulle ma sono comunque cifre provvisorie: i dati che contano sono quelli elaborati dalle commissioni centrali sottoposte alla magistratura».

Il ministero dell'Interno ha l'obbligo di garantire trasparenza e sicurezza dei seggi. Prima regola da seguire?

«Ho notato con piacere che anche Amato ha raccomandato di controllare una scheda per volta. Purtroppo la tecnica dei "mucchietti", cioè di impilare le bianche, le nulle e le valide e poi contarle in successione, si è prestata a manipolazioni diverse. Registrarle a una a una rallenterà lo scrutinio, ma accrescerà i margini di sicurezza».

Seconda regola?

«Il controllo delle schede bianche. Il rischio è che vengano votate con un atto di destrezza o addirittura con un accordo tra componenti del seggio e rappresentanti di lista. È necessario timbrarle subito

proprio per evitarne la contraffazione. Nel 2006 il numero insolitamente basso destò sospetti».

Anche per lei?

«Non ho avuto elementi certi che potessero dare corpo alle ombre».

Si parlò esplicitamente di brogli.

«Chi lo fece, per ignoranza o malafede, finì sotto inchiesta per decisione autonoma della magistratura».

Anche Silvio Berlusconi sollevò dubbi sulla regolarità del voto.

«Erano legittimi, basati su congetture plausibili».

E il flusso dei dati interrotto nella notte?

«Il flusso dipende sempre dalla regolarità con cui i dati passano dai seggi elettorali ai comuni e alle prefetture e da queste al Viminale. Lungo il cammino ci possono essere innumerevoli inciampi».

Che cosa le è rimasto impresso di quella notte?

«L'enfasi che fu posta dai Ds su una visita di Marco Minniti al Viminale. Ancora oggi non

riesco a spiegarmela, perché Minniti ebbe le spiegazioni chieste e non sollevò alcun problema».

Amato ha detto che il Viminale sarà una casa di vetro. Lo fu quando c'era lei?

«Certo, infatti il divario tra dati provvisori forniti da me e quelli definitivi risultò essere uno dei più bassi della storia elettorale».

E il voto degli italiani all'estero?

«La segretezza del voto non è tutelata adeguatamente per le modalità di invio e raccolta dei plichi elettorali. Tutta la normativa sull'estero è da rivedere scrupolosamente».

La sua visita a palazzo Grazioli a scrutinio in corso, alimentò sospetti e polemiche. Se tornasse indietro, lo rifarebbe?

«Mi comporterei allo stesso modo perché il ministro dell'Interno ha sempre il dovere di tenere informato il presidente del Consiglio specialmente per quanto riguarda i momenti più delicati della vita democratica del Paese. Nelle polemiche c'era soltanto malafede».

Fiorenza Sarzanini